

KAIROS

Collana diretta da Carmelo Torcivia

Giovanni Farro - Maurizio Muraglia



L'attesa e la speranza

Una Parola nel tempo di Avvento

CON UN SAGGIO INTRODUTTIVO SULL'AVVENTO
DI FRANCESCO CONIGLIARO

© 2011, Il Pozzo di Giacobbe
Libreria Editrice
Corso Vittorio Emanuele, 32/34 – 91100 Trapani
Tel./fax +39 923 540339
www.ilpozzodigiacobbe.it
info@ilpozzodigiacobbe.it

ISBN 978-88-6124-302-6

Copertina: Vittorio Maria Vecchi
Impaginazione: Modo – Debora Marchingiglio
Stampa: Luxograph srl – Palermo

CARATTERISTICHE

Questo libro è composto in New Aster, corpo 10,5; è stampato su carta Palatina da 100 gr/m² delle Cartiere Fedrigoni; le segnature sono piegate a sedicesimo – formato rifilato 15,5x21,5 cm – con legatura in brossura e cucitura a filo refe; la copertina è stampata su cartoncino Gardamat Art delle Cartiere Garda da 300 gr/m² plastificata con finitura opaca.

Ad Alessandra e Stella

AVVENTO

di Francesco Conigliaro

Giovanni Farro e Maurizio Muraglia hanno voluto offrire alla comunità *Kairós*, loro comunità di appartenenza, ed ai loro amici un sussidio utile all'ascolto ed alla comprensione della Parola di Dio proclamata nel tempo liturgico di Avvento nel corso della celebrazione dell'Eucaristia, che, come insegna il Concilio Vaticano II, è «fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione»¹. Non si tratta di tutti i testi biblici, ma di testi scelti, e precisamente dei brani evangelici dei tre cicli liturgici domenicali e dell'unico ciclo feriale. Questi testi sono accompagnati da brevi ma intense riflessioni sia di grandi maestri del pensiero cristiano sia degli stessi autori del sussidio, ed il lettore può riceverne vigorosi impulsi ed illuminanti suggestioni. Come i brani evangelici, gli altri testi sono essenziali, tendono direttamente a cogliere la sostanza dei temi proposti ed intendono esercitare sui lettori una pressione dolce ma tutt'altro che debole e tesa alla conversione ed alla vita teologale, quali momenti fondamentali della preparazione al Santo Natale.

Il compito dell'autore delle seguenti brevi note previe è solo quello di incoraggiare gli animi degli uditori di queste Parole, già resi ben disposti dalla grazia divina, ad inoltrarsi nella spiritualità dell'Avvento, al fine di gustarne e di viverne le suggestioni e le elevazioni.

Il tempo di Avvento ha la durata di circa un mese, un periodo di tempo certamente breve ma intenso fino al punto di assommare in sé tutte le fasi dell'attesa di un evento pensato e desiderato come *Unicum*, come *Futurum* e come *Novum* nei confronti di tutto ciò che la storia del mondo e dell'uomo sono stati, sono e saranno in grado di esprimere sulla base delle loro stesse energie e possibilità.

a) Il mondo, a partire dal Big-Bang o da ciò che di fisico potrebbe, secondo alcune recentissime teorie scientifiche, precederlo, è sempre in attesa di un *Futurum* e di un *Novum*. Il mondo della natura, che, secondo la *Genesi*, ha inizio ad opera di Dio da un immenso caos oscuro e, secondo la scienza, deriva per evoluzione da un nucleo originario caratterizzato dalla massima densità e dalla massima indistinzione, è volto verso il *kosmos*, e cioè verso una modalità di essere nel-

1 PO 5.

la luce e nella vita nelle forme più varie. Il medesimo mondo, come insegna San Paolo, ha un altro orientamento, un orientamento verso un *Futurum*, che non gli appartiene e che non può raggiungere con le proprie possibilità ma a cui è volto con tutte le proprie energie, fino a tendersi al massimo ed a concentrarsi in quello sforzo tanto titanico quanto inefficace, che san Paolo chiama il “gemito delle doglie parto” e che consiste nell’aspirazione da parte del mondo della natura alla stessa identità dei figli di Dio². Su questo evento non sappiamo niente di più, ma la rivelazione ce lo indica come un evento certo, il quale, essendo parte integrante del *Futurum* assoluto, è grazia e, dunque, è un dono assoluto che viene dall’alto ed in modo totalmente gratuito. Come tutto questo possa accadere e, in particolare, come il mondo della natura possa aspirare alla gloria dei figli di Dio non ci è dato sapere. Ma ci sono tre dati biblici che possono esserci in qualche modo di aiuto: 1) la rivelazione biblica, soprattutto veterotestamentaria, abitualmente unisce in un unico discorso salvezza politico-sociale-materiale e salvezza nel senso religioso del termine³; 2) nel libro dei Salmi si legge che i cieli narrano la gloria di Dio, e cioè l’esistenza dei cieli di fronte al Creatore può essere interpretata in analogia alla parola di lode che l’uomo rivolge allo stesso Creatore⁴; 3) gli elementi che compongono il mondo della natura concorrono in parte alla costituzione del corpo dell’uomo, fino al punto che è stato detto opportunamente che anche gli esseri umani sono “polvere di stelle”⁵, e questo corpo è quello stesso che Gesù di Nazareth, il Dio-uomo, ha fatto proprio⁶.

b) La storia è, tra l’altro, la ricerca continua da parte dell’umanità di una conoscenza, di una cultura, di un benessere, di una qualità di vita sempre più progrediti. Mentre ha tenuto lo sguardo volto verso mete lontane, l’uomo ha cercato di consolidare le conquiste conseguite, ma, facendo ciò, si è molto spesso lasciato condurre dalla logica pagana della ricerca del potere e dell’utile, finendo con il disseminare le epoche, i territori, i popoli, le storie particolari e la storia generale, di una serie enorme di nefandezze. Queste, però, non hanno spento il desiderio dell’uomo di volgersi verso il futuro, ma ne hanno causato il trasferimento nei piccoli, negli ultimi, negli oppressi – i grandi sono troppo pieni di sé per desiderare qualcosa di diverso rispet-

2 Cf. *Rm* 8,19-23.

3 Ad esempio, cf. *Ex* 3; *Is* 40,1-11.

4 Cf. *Ps* 19,2.

5 Cf. H. Reeves, *L’evoluzione cosmica*, tr. it., Rizzoli, Milano 1997⁵.

6 Cf. *Io* 1,14.

to al potere, alla grandezza ed alla ricchezza, di cui sono titolari – e lo hanno configurato ora come lamento della vita offesa, ora come nostalgia, ora come speranza. Laddove l'uomo ha lasciato segni di bontà – e ne ha lasciati tanti – la ricerca di una bontà maggiore nelle forme più varie ne ha rimesso in evidenza l'orientamento verso il *Futurum*. Ma il rischio sempre incombente delle sopraffazioni e dell'affermazione di nuove forme di dominazione e di violenza ha fatto comprendere all'uomo che il compimento del desiderio è nel *Futurum* assoluto, che è la dimensione di Dio ed il "luogo" da cui parte il dono assoluto e sorprendente, da sempre oggetto del suo desiderio.

c) L'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza⁷ e, quindi, come spirito finito aperto all'infinito e come *capax Dei ut gratia* sia in quanto singolo che in quanto comunità, è, come sosteneva poeticamente Agostino, un essere destinato ad avere un "cuore inquieto", fino a quando non trova il vero riposo in Dio⁸. Questa condizione accende nell'uomo una tensione inestinguibile verso l'Assoluto personale, con cui intrecciare una relazione interpersonale, aprire un dialogo ed instaurare un rapporto di conoscenza e di amore. Ma l'uomo concreto, sia a livello individuale che a livello comunitario, deve fare i conti tanto con la propria realtà, che è finita e, pertanto, è di per sé inidonea a colmare lo iato che la separa dall'infinito, quanto con la propria esperienza concreta, che include il peccato e che, quindi, è colma di egoismo, di cattiveria, di durezza di cuore, di rifiuto... La condizione appena descritta mette l'uomo a nudo, in quanto reca all'evidenza la potenza di due forze attive in lui, la forza del *desiderium*, che lo identifica e lo inhabita, e la forza del peccato, che ne svela l'orientamento al male ed il rischio sempre incombente della perdizione. L'uomo è sempre esposto al rischio dello scacco matto assoluto, come è sempre aperto all'Assoluto personale. Una tale situazione è interpretabile come debolezza e come inquietudine, ma anche come apertura e come disponibilità all'Assoluto. Se a tutto questo si accompagnano sia la consapevolezza articolata che chi è debole è bisognoso del dono della forza, chi è inquieto ha bisogno di pace, chi è aperto e disponibile ha bisogno di qualcuno che gli venga incontro e gli offra doni di consolazione e di pienezza, sia l'orientamento della speranza, che apre ad orizzonti illimitati e lancia verso di essi, sia, infine, la decisione dell'implorazione, che intreccia in una unità incandescente debolezza, inquietudine, desiderio, nostalgia e speranza, l'atteggiamento

7 Cf. *Gen* 1,26 s.

8 Cf. Agostino, *Le Confessioni*, I, 1, 1.

che viene a determinarsi nell'uomo è quello dell'attesa del *Futurum*, del *Novum* e dell'*Unicum* quale dono sorprendente.

d) L'Avvento attiva in noi le situazioni e le tensioni dell'attesa di pienezza così come è andata configurandosi nel mondo della natura, nella storia e nell'uomo, ma soprattutto le attiva così come le ha vissute l'antico Israele, il popolo con cui l'Eterno ha stabilito un rapporto di alleanza ed a cui si è promesso direttamente come la pienezza assoluta. La promessa divina, che prima riguarda la terra e la discendenza, legate alla fedeltà di Abramo⁹, ed in seguito il Messia¹⁰, agognato quale perfetto capo e salvatore, implica sempre la liberazione e la libertà, che si realizzano in maniera grandiosa in occasione dell'esodo dall'Egitto¹¹ e del ritorno da Babilonia¹², intorno ai quali esiste una tematizzazione ampia, ed in tono minore in tutte le altre innumerevoli vicende di oppressione e di riscatto vissute da Israele, e che vengono enunciate rispettivamente come la via che conduce all'epoca messianica e come la condizione nuova ed immutabile scaturita dall'avvento di tale epoca. Tutti i libri dell'Antico Testamento, ciascuno a suo modo, mettono a tema la liberazione e la libertà, ma a farlo sono soprattutto i *Salmi* ed i *Profeti*, e lo fanno con accenti ora drammatici ora pieni di speranza e di attesa, aprendo anche prospettive escatologiche.

e) L'*Adventus* non è tempo dell'attesa soltanto in riferimento al passato ed al presente, ma anche in riferimento al futuro, e precisamente al futuro escatologico. E ciò va detto nel senso che il mondo, la storia e l'umanità, che in maniera diretta ed esplicita o in maniera strutturale ed anonima, hanno incontrato Dio autodonantesi ed autorivelantesi in Gesù di Nazareth, vivono in attesa di incontrarlo quando tornerà nel mondo alla fine dei tempi¹³. A tutti questi uomini, in un modo o in un altro e con maggiore o minore intensità, possono essere applicate le amare riflessioni che il profeta Osea faceva sul suo popolo¹⁴. Dio ha amato il suo popolo, lo ama e lo amerà, ma esso lo ha tradito, lo tradisce e lo tradirà. È un popolo traditore, ma è amato: tradisce Dio, ma è ricambiato con l'amore¹⁵. La sua speranza è nel sapersi e nel sentirsi amato, qualunque cosa possa accadere. Questo dato è costitutivo della

9 Cf. *Gen* 15-22.

10 Cf. 2 *Sam* 7.

11 Cf. *Ex* 14 s.

12 Cf. *Is* 48,20 ss; 19,14-23.

13 Cf. *Act* 1,1-11.

14 Cf. *Os* 11,1-5.

15 Cf. *Rm* 5,8.

spiritualità dell'*Adventus*, quale che sia il segmento della storia – passata, presente e futura – su cui si vuole fermare l'attenzione.

Brevi annotazioni, come quelle che precedono, ci aiutano a capacitarci del fatto che l'intera realtà, cosmica, storica ed umana, è attraversata da una tensione di speranza e da una prospettiva di attesa, che ne rivelano il senso pieno e ne indicano l'orientamento ed il fine, ma ne mettono a nudo anche la debolezza ed i limiti. L'uomo, che, per quanto ne sappiamo, è nel cosmo l'unico essere dotato di autocoscienza e di *desiderium infiniti*, vive questo fatto come un dramma per la ragione che si sente squassato da forze immani: si trova tra l'Assoluto, che lo attira verso gli spazi siderali della perfezione piena, e la propria fragilità, che lo fa sprofondare nell'abisso, fino a fargli percepire e vivere il rischio di essere inghiottito dalle fauci caotiche dell'oscurità e del nulla. Egli, nonostante questo suo immenso e sconvolgente disagio, si lascia condurre, senza pregiudizio, dalla potenza della sua umanità, si autoidentifica come *desiderium*, si mette in cammino, vive un'esperienza di esodo, raccoglie tutte le proprie forze per fare un balzo oltre i confini del tempo, dello spazio, del mondo, della storia e della propria stessa realtà. L'uomo che si atteggia e si comporta in questo modo è un uomo che certamente vive secondo la logica dell'*Adventus*, e cioè ricercando, come i Magi del Vangelo¹⁶, il luogo dell'*Adventus*, il luogo che Dio, il quale ha acceso nel firmamento del cielo e della vita la stella della speranza e della ricerca, ha fissato come luogo dell'appuntamento assoluto. Il suo *Adventus* è l'offerta in dono al mondo, anche se ancora allo stato iniziale e come seme, dell'anno di grazia¹⁷. Gesù di Nazareth, rivelatore del mistero dell'Eterno e salvatore del mondo, è il protagonista assoluto dell'*Adventus*: egli è l'atteso, è colui che viene, è l'*Adventus* in persona.

Gesù che viene è il Figlio amato che ci è stato promesso e ci è stato donato, è l'Astro del mattino, è il Sole che sorge, è la Luce del mondo, è la Via, è la Verità, è la Vita, è il Salvatore del mondo: egli è al servizio del divino venire, anzi è il Regno di Dio che viene e, ancora di più, è Dio stesso che viene. L'uomo che vuole accoglierlo come tale deve cercare di atteggiarsi secondo la spiritualità dell'Avvento. Per chi si interroga circa le forme e le modalità di tale spiritualità, non ci può essere risposta più precisa dell'indicazione delle figure più significative dell'Avvento, che vengono presentate nei testi evangelici di questo

16 Cf. *Mt* 2,1-16.

17 Cf. *Lc* 4,19.

tempo liturgico e che ne vivono concretamente i motivi e le tensioni. Tali figure sono: Giovanni Battista, Giuseppe e Maria. Ovviamente, non possono essere dimenticati Gioacchino ed Anna, i Pastori di Betlemme ed i Magi, che, però, ricordiamo soltanto in questo momento.

La figura di Giovanni Battista merita molta attenzione nel tempo dell'Avvento non solo perché prepara la manifestazione pubblica di Gesù ma anche perché sa come individuare il Messia promesso e venuto. Oltre a questo motivo, che è quello principale, ce ne sono altri, anch'essi molto importanti, che fanno di Giovanni Battista una delle figure determinanti del tempo di Avvento. Uno di essi è la collocazione della conversione nel punto centrale della vita e della riflessione. La conversione è un'esperienza unica di grazia, in quanto nel corso della sua realizzazione l'uomo vive come aperto al mistero della grazia, e cioè al mistero dell'autodonazione di Dio in se stesso, che, nel Figlio e nello Spirito, libera l'uomo dal male e lo pone lungo la via della vita filiale. La novità di tale genere di vita consta in una serie di caratteristiche importanti. Una di esse è l'interiorizzazione. Si badi bene: nei discorsi del Battista è evidente l'idea che il credente deve sapere che a Dio interessa il cuore dell'uomo, ma è altrettanto evidente l'idea che non si tratta di un dato da interpretare in senso individualistico, privatistico, spiritualistico ed intimistico; il Battista, infatti, insiste sugli aspetti sociali della religiosità, che consistono nella giustizia e nella misericordia, quali frutti della conversione del cuore, già offerto in dono a Dio. Un'altra caratteristica della conversione è che si tratta di una possibilità offerta a tutti: ai grandi ed ai piccoli, ai sani ed ai malati, ai potenti ed ai deboli, ai primi ed agli ultimi. Anzi, gli ultimi sono i preferiti perché la giustizia deve essere realizzata soprattutto nei confronti di loro, che sono privi di protezione e, di conseguenza, sono esposti a tutti gli arbitri ed a tutti i rischi che ne possono derivare. Infatti, quale altro significato possono avere le risposte che il Battista dà alle varie categorie di persone che lo interrogano circa il nuovo stile di vita da assumere dopo il battesimo? L'evangelista Luca ci dà informazioni precise al riguardo: «Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a

nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”»¹⁸. Una terza caratteristica della conversione è che la spiritualità non può essere convenzionale, piena di precomprensioni e di stereotipi. Senza autentica conversione, l’esperienza religiosa può essere gravosa e non apportatrice di quella libertà che Gesù promette quando afferma e dimostra con le sue parole e con il suo comportamento che il suo giogo è “soave” ed il suo peso è “leggero”¹⁹. A gruppi della classe dirigente giudaica il Battista si rivolgeva con parole durissime, proprio considerandone il tipo di religiosità esteriore e legalistica: «Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»²⁰. Una quarta caratteristica della conversione è che una fede meramente dichiarativa non è sufficiente per trovarsi effettivamente alla sequela di Gesù. A Giovanni Battista, che dal carcere gli invia messaggeri perché sveli finalmente la propria identità, Gesù risponde con una citazione di una profezia messianica del profeta Isaia che si realizza nella sua effettiva ed efficace opera di salvezza: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo»²¹.

Nell’Avvento le figure di Maria e di Giuseppe sono di capitale importanza non solo perché sono i protagonisti umani dell’*Adventus* del Figlio eterno – Maria perché lo ha portato in grembo per nove mesi e lo ha generato alla vita di questo mondo, e Giuseppe perché si è assunte le responsabilità sia della paternità legale nei confronti di Gesù sia della sua sopravvivenza, recandolo al sicuro in Egitto e procurandogli i mezzi di sostentamento – , ma anche perché vivono l’obbe-

18 Lc 3,10-14.

19 Cf. Mt 11,30.

20 Mt 3,7-12.

21 Mt 11,4s.

dienza della fede con l'umiltà dei piccoli. Anche per tale atteggiamento Maria diventa "Madre di Dio" e Giuseppe è proclamato "uomo giusto". Entrambe queste condizioni sono grazia, e dove c'è grazia c'è libertà. La categoria biblica che ci consente di comprendere il nesso necessario ed indissolubile tra grazia e libertà è la categoria di "alleanza", all'interno della quale si comprende che l'obbedienza della fede di Maria e di Giuseppe è insieme frutto ed espressione di libertà. La maternità di Maria, come anche quella di portata infinitamente minore di Elisabetta, quali doni di grazia offerti alle due donne ed in loro al mondo intero, sono eventi della fedeltà di Dio all'alleanza ed alla promessa che ne è il nucleo determinante, promessa ed alleanza poste in libertà ed accolte nella libertà del rapporto di reciprocità tra Dio ed il suo popolo. Maria, rispondendo al saluto della cugina Elisabetta, che è andata a visitare, loda il Dio della promessa soprattutto per quello che ha compiuto in lei: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre»²². Zaccaria, in occasione della nascita del Figlio Giovanni, celebra la misericordia del Dio dell'alleanza, dicendo: «Così egli [Dio] ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni»²³. Giuseppe, Elisabetta e, alla fine, Zaccaria, ma soprattutto Maria con la loro obbedienza di fede hanno optato per il mistero in un ineffabile incontro di amore con Dio. La fede, per così dire, trasuda dalle vicende di questi personaggi ed i cantici pronunciati da Maria e da Zaccaria presentano una immagine di Dio che non dimentica gli impegni assunti con il suo popolo mediante l'alleanza e la promessa, ma soprattutto presentano un'immagine di Dio che si ricorda del suo popolo, dei suoi, e per questo ha inviato, prima, il precursore a preparare ed a disporre gli animi all'accoglienza del dono assoluto e, subito dopo, il proprio Figlio, che si è fatto "carne", ponendosi nel mondo quale tenda del convegno in cui il Padre amato attende gli uomini e l'intera creazione per stringerli a sé in un ineffabile abbraccio di amore²⁴.

L'Avvento, che congiunge mirabilmente nella storia del mondo e dell'uomo la linea discendente del progetto del compimento dell'auto-

22 Lc 1,54 s.

23 Lc 1,72-75.

24 Cf. Lc 1,46-55, 68-79.

donazione di Dio in se stesso mediante l'incarnazione del Figlio e la linea ascendente dell'autotrascendimento dell'uomo in Dio mediante l'obbedienza della fede, è il tempo della preparazione dell'uomo ad una esperienza ineffabile di grazia e di bellezza. In tale contesto tematico grazia e bellezza si fondono nel mistero di un abbraccio di amore: l'assoluta bellezza della reciproca autodonazione delle tre divine Persone nel mistero dell'unità pericoretica della divina Trinità viene offerta in dono, mediante l'incarnazione del Figlio, all'intera creazione, a partire dalle creature intelligenti, libere e capaci di assumersi l'impegno della fedeltà all'alleanza; la conseguenza è che la creazione risplende della stessa luce della gloria divina, che è bellezza assoluta. Davanti allo splendore di tale bellezza e di tale gloria, non c'è nella creatura altro atteggiamento idoneo che lo stupore, che, così, si lascia definire come la dimensione kairotica realizzata da Dio nella creazione, e quindi come un atto demolitore e nel contempo creativo compiuto da Dio, allo scopo di dare alle creature la possibilità di vivere come radicalmente rinnovate, e come il "luogo" suscitato da Dio, affinché la luce che investe la creatura provochi in essa la conversione, che si sostanzia di silenzio, di ascolto e di preghiera. Il frutto più immediato è la vigilanza, la quale preme sull'uomo, che intende dare un senso evangelico alla propria vita e desidera impegnarsi nella sequela e nella conformazione a Cristo, affinché vigili sulla propria vita per amore e con amore.

Le figure determinanti dell'Avvento, sulle quali si è fermata l'attenzione sia degli autori del sussidio che dell'autore di queste note, hanno profetizzato ed anticipato una nuova "pratica di umanità" in sintonia con la volontà di Dio, che è realizzata pienamente in Gesù²⁵ e che da lui è stata proposta ai suoi discepoli come regola d'oro della sequela e dell'imitazione di Cristo. Giovanni Battista appartiene certamente all'Avvento perché propone la conversione, e cioè la disponibilità a farsi trasformare in "luogo" dell'*Adventus*, ma è soprattutto Maria che gli appartiene, perché lo riempie totalmente e lo attraversa in tutte le direzioni, fino al punto che può esserle a buon diritto attribuito il titolo di "Vergine dell'Avvento". In quanto "piena di grazia", che, secondo la testimonianza dell'evangelista Luca, è uno dei titoli attribuiti dal divino messaggero in occasione dell'Annunciazione²⁶, ella viene investita totalmente dalla gloria di Dio e, in quanto tale, costituisce il capolavoro della creazione, la sua vetta più perfetta e più alta, il

25 Cf. E. BIANCHI, *Lettere a un amico sulla vita spirituale*, Edizioni Qiqajon, Maggano (Biella) 2010, 16.

26 Cf. *Lc* 1,28.

punto in cui l'Eterno tocca la terra, sapendo di essere accolto con fede perché da sempre amato. In quanto "immacolata", come attesta la tradizione cristiana²⁷, Maria esprime l'umanità ideale: in lei tutto è silenzio, attesa, ascolto, preghiera, obbedienza completa della fede. Di nessun'altra creatura si può dire ciò che si deve dire di Maria: ha creduto perché ha amato. Ella rappresenta l'umanità nuova, che non è più spaventata dagli enigmi della vita ma che si abbandona completamente al Mistero.

Maria, la Vergine dell'Avvento, rappresenta la nostra nostalgia, la nostra speranza, la nostra invocazione verso l'alto, le nostre braccia alzate verso l'Eterno, perché si ricordi dei suoi e, quindi, faccia sì che "le nubi piovano il Giusto"²⁸. La creazione che si leva verso il Cielo con le braccia e le parole di Maria non può non essere ascoltata. Ecco perché in Lei e non in un'altra donna il *Logos* si fa carne²⁹. La "carne" di cui parla Giovanni, cioè il Figlio incarnato, è la tenda eretta da Dio nelle infinite strade del mondo affinché tutti possano incontrarlo: in Gesù egli cerca tutti e si lascia trovare da tutti. A questo punto, l'*Adventus*, come speranza e ricerca, e l'*Adventus*, come venuta dell'Atteso, si fondono, perché in Gesù, Dio-Uomo, Dio spalanca la sua tenda ed accoglie le sue creature in un indissolubile abbraccio di Amore.

27 Cf. Pius IX, Bulla *Ineffabilis Deus*, 8 Dec. 1854: DH 2800-2804.

28 Cf. *Rorate caeli*, Canto gregoriano per l'Avvento.

29 Cf. *Io* 1,14; *Gal* 4,4.

NOTA ESPLICATIVA DEGLI AUTORI

Questo libro vuole essere un'occasione per vivere il tempo di Avvento leggendo, meditando e pregando quotidianamente la Parola nei testi proposti dalla liturgia feriale e festiva. L'articolazione quotidiana dell'itinerario proposto consiste in una suddivisione ideale in tre parti, sulla falsariga dello schema tipico di una *lectio divina*.

La prima parte, squisitamente scritturistica, prevede l'esposizione integrale del testo evangelico del giorno cui fanno seguito alcuni versetti significativi dei riferimenti veterotestamentari così come essi vengono indicati dal calendario liturgico della CEI. La traduzione del testo evangelico così come quella della prima lettura dell'Antico Testamento è generalmente, con qualche piccola eccezione, quella riportata dalla Bibbia CEI 2008, mentre la traduzione dei Salmi, così come la loro numerazione, è quella proposta dalla Preghiera dei giorni di Bose, nella quarta edizione del 1996.

La seconda parte, meditativa, si articola in due punti: una prima nostra meditazione originale e inedita è seguita da una seconda meditazione tratta da commenti spirituali di padri della Chiesa e di autori contemporanei; lo scopo di questa fase è quello di estendere le possibilità meditative del lettore invitandolo a scendere nella profondità del testo per ricavarne il senso teologico e dunque il messaggio evangelico rivolto all'uomo. La festività del Natale è eccezionalmente caratterizzata da due nostre meditazioni, relative alle celebrazioni della Notte e del Giorno, ed altrettante meditazioni di autori spirituali, di cui una di un padre della Chiesa e una di un autore contemporaneo.

Dopo la presentazione di un versetto memoriale del Nuovo Testamento (extrapolato dagli Atti degli Apostoli, dagli epistolari e dall'Apocalisse), da noi scelto secondo la traduzione della Bibbia CEI del 2008 e sempre in consonanza tematica con il brano evangelico, che ha lo scopo di conferma ed estensione delle meditazioni sulla base del riferimento biblico neotestamentario, segue l'ultima parte, quella contemplativa-orante, con cui si chiude il cammino del giorno in una dimensione di preghiera che dalla contemplazione e lode del Signore per i doni ricevuti attraverso l'ascolto della sua Parola porta alla invocazione a Dio per la conversione della Chiesa e dell'umanità.

In qualche caso, inerente comunque soltanto ad alcune contemplazioni ed orazioni conclusive, sono state utilizzate delle parti già comprese all'interno dei tre volumi già editi della comunità Kairós "*Ascoltate oggi la sua voce*". Per questo, ma anche e soprattutto per la

consapevolezza che ogni cammino di fede e di conversione è anche un cammino comunitario, ringraziamo le sorelle e i fratelli di Kairós che, con la loro fedeltà, competenza e spiritualità contribuiscono incessantemente a mantenere viva e sempre edificante l'esperienza editoriale della comunità.

In appendice è parso opportuno fornire anche qualche essenziale indicazione sul metodo della *lectio divina*, che costituisce la prassi comunitaria che fa da sfondo ai contenuti del presente volume.

Sentiamo di rivolgere il nostro profondo grazie al caro amico don Francesco Conigliaro, presbitero dell'Arcidiocesi di Palermo e teologo dommatico, per il suo prezioso contributo introduttivo, e a don Carmelo Torcivia, fondatore e responsabile della comunità Kairós, per la sua personale meditazione sull'Avvento.

Palermo, 30 settembre 2011, San Girolamo Dottore della Chiesa

Gli autori

I AVVENTO

DOMENICA (ANNO A)

Evangelo

Matteo 24,37-44

³⁷«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Dall'Antica Alleanza

Is 2,2

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e si innalzerà sopra i colli
e ad esso affluiranno tutte le genti.*

Salmo 122,8-9

*Per amore dei miei fratelli e amici
io dirò: "Pace a te!"
per amore della dimora del Signore nostro Dio
io cercherò il tuo bene!*

Meditazione

La vigilanza, il vegliare, rappresenta una necessità della vita cristiana e nasce dal desiderio di soddisfare un'esigenza precisa per il cre-

dente: ritrovare, approfondire e migliorare sempre il rapporto con Dio; ciò che in altre parole significa arricchire il proprio cuore delle cose di Dio. Dunque, la vigilanza non è altro che un aspetto pratico di grande valore della vita cristiana: con essa, il credente traduce e manifesta la sua fede, intesa come atto d'amore la cui sede è il cuore stesso dell'uomo nello spazio e nel tempo in cui si incontra con il cuore di Dio.

Ciò significa, in primo luogo, saper vivere l'attesa: è questo, infatti, il modo con cui va vissuto il tempo della nostra vita; vegliare vuol dire sapere attendere con perseveranza e fermezza nella pazienza, certi che questa attesa ha un significato. Il tempo, manifestazione della pazienza di Dio, va vissuto con altrettanta pazienza da parte del credente: vigilare è saper fare attenzione al proprio tempo, averne rispetto in quanto dono di Dio. Dunque, ogni realtà della nostra vita, ogni evento, va vissuto con quella costante presenza di spirito che si chiama sobrietà, accogliendo ed interiorizzando sempre più il messaggio di Cristo in modo da far crescere la speranza e trasformare la propria vita in un atto di fede assoluto.

È necessario restituire senso evangelico alla propria vita, alle proprie opere: la vera vigilanza cristiana è fondata sul messaggio evangelico, la cui forza ci permette di andare avanti anche nei momenti di buio, di sofferenza e di solitudine con la certezza che Dio non ci ha abbandonati e che mai lo farà. L'uomo che veglia, in attesa del suo Signore, rompe il pungolo della notte attraverso la progressiva conoscenza del suo peccato e l'offerta di esso, in tutta umiltà, al Signore; e questo sarà possibile perché egli avrà saputo fare memoria: di Dio e della Sua fedeltà al patto di alleanza; della croce di Cristo, che giustifica la sua vita e la conforta col perdono del Padre; dei fratelli in Cristo e dei Padri, che vivono e muoiono nella fede per la sua fede.

Dunque, bisogna saper vegliare perché il Signore viene; e quando viene gli dovremo rendere conto di una vita cristiana vissuta quale segno di fede autentica a testimonianza della Sua gloria.

Ma alla fine, se il giusto avrà saputo vegliare con pazienza, sarà solo perché Dio, a sua volta, avrà vegliato su di lui. Perché Dio ha vegliato su Noè; perché Dio veglia, custodisce e salva l'uomo di buona volontà che, come Noè, cammina col Signore servendo, nella fede, la Sua volontà.

Autori spirituali

Meditando l'Avvento passato e l'Avvento futuro, impariamo a riconoscere l'Avvento presente, che si situa in ogni momento della nostra

vita di pellegrini terreni. Raggiungiamo la consapevolezza del fatto che ogni momento del tempo è un momento di giudizio, che Cristo sta passando e che noi siamo giudicati dalla maggiore o minore coscienza di questo suo passaggio. Se ci uniamo a lui e ci mettiamo in cammino con lui, verso il suo regno, il giudizio diventa salvezza per noi. Ma se lo trascuriamo e lo lasciamo andare oltre, la nostra indifferenza diventa la nostra condanna. La Meditazione del primo Avvento ci dà la speranza nella promessa che ci è stata fatta. (Thomas Merton, Stagioni liturgiche, 74)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza».* (1Ts 5,8)

Contemplazione

Signore Gesù, ogni giorno bussi alla porta del nostro cuore per tener desto il nostro spirito e ricordarci che nell'oggi della storia è nascosta la speranza della nostra salvezza.

Preghiera

O Padre,
tu che hai fatto bene ogni cosa
e doni senso all'esistenza dell'uomo,
fa' che, con docilità di fede e speranza,
sappiamo vivere questo tempo di attesa
operando con amore e nella pace
fino al giorno in cui il Figlio tornerà nella gloria
per ricondurci a Te.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

DOMENICA (ANNO B)

Evangelo

Marco 13,33-37

³³«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Dall'Antica Alleanza

Is 63,17

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.*

Salmo 80,15-16a

*O Dio dell'universo, ritorna
fa' risplendere il tuo volto: saremo salvi!
Guarda dai cieli e vedi!
Visita questa vigna e proteggila.*

Meditazione

La relazione Dio-uomo si fonda sull'incontro tra due entità libere, in cui la libertà dell'Uno non può essere soprafatta dalla libertà dell'altro, e viceversa. Ma in che cosa consiste questa libertà? Nel decidere quando tornare, per Dio; nel non conoscere il momento preciso, per l'uomo. Tuttavia, è sempre forte nell'uomo la tentazione di voler conoscere il futuro. Proviamo ad immaginare cosa significherebbe conoscere il futuro, conoscere l'ora ed il giorno: vivremmo incatenati nella paura, verrebbe meno la nota distintiva della libertà: la spe-

ranza; non sperimenteremmo la grazia di Dio, l'amare sarebbe un dovere e non ci sarebbe spazio per l'abbandono fiducioso, non ci sarebbe bisogno di pregare.

Ma Dio, nella sua sapienza infinita, ci ha amato così tanto da volerci, fin dall'inizio della storia, liberi di sperare e di amare.

L'unica responsabilità che abbiamo, l'unico compito che ci viene affidato è quello di vivere il presente, senza rimpiangere il passato, sperando nel futuro; e non avremo mai il diritto di deporre le armi, perché, finché ci sarà vita, potremo sempre sperare nella conversione, nel cambiamento, nella rinascita, nella misericordia del Padre.

La pazienza di Dio, il tempo, irriga il terreno della nostra vita per la fioritura della speranza.

Paradossalmente, Marco ci sta indicando a chiare lettere che il tempo di cui tanto vorremmo conoscere le coordinate non è altro che il tempo presente; la nostra vita si compendia nell'*hic et nunc*.

Ora è il tempo per amare, nella paziente attesa dell'incontro col Padre.

L'oggi della nostra vita è l'unica cosa che abbiamo: è su questo tempo che dobbiamo scommettere. Il presente è il *kairós*.

Vigilare sulla propria vita, allora, non è altro che un atto d'amore nei confronti di Dio e della vita stessa che Lui ci ha donato. Significa stare attenti che le porte del proprio cuore siano sempre ben spalancate al flusso del Suo amore; vigilare significa porsi in ascolto di Dio.

In tal senso, vivere è già pregare.

Alla fine, anche se ancora necessariamente immersi nel peccato, anche se nella notte, avremo comunque reso un servizio a Dio, il più importante: avremo esaudito il Suo desiderio più profondo, quello di entrare nello spazio della nostra vita per indicarci la via di casa.

E per questo saremo salvati.

Autori spirituali

I segni dei tempi sorgono quando gli uomini si collocano nel dinamismo della storia umana, vivendone responsabilmente le contraddizioni, assumendo cioè sia le negazioni che le affermazioni rispetto alla salvezza promessa a tutti gli uomini dal Dio di Gesù Cristo, per aprire all'avvento del suo regno... La storia, vissuta e interpretata dagli uomini, è il deserto nel quale, secondo la profezia del secondo Isaia, viene il Signore... Appare qui allora la coerenza di una ermeneutica dei segni dei tempi con l'ermeneutica della conversione cristiana. La prassi del-

la sequela e della con-formazione a Cristo, nella piena assunzione delle responsabilità di fronte alla storia degli uomini e delle donne del proprio tempo, è la vera condizione di possibilità soggettiva di una interpretazione cristiana dei segni dei tempi. (Giuseppe Ruggeri, La verità crocifissa, 113-114)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare».*
(1Pt 5,8)

Contemplazione

Signore, affidandoci la responsabilità della vita ci doni la coscienza e la libertà dei figli di Dio.

Preghiera

O Dio,
Signore del mondo,
tu che hai creato il tempo
per offrire all'uomo la possibilità
dell'incontro con Cristo,
insegnaci a diventare
maestri in umiltà, pazienza e amore
perché sappiamo attendere,
con speranza e desiderio ardente,
la venuta del Figlio nell'ultima ora.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

DOMENICA (ANNO C)

Evangelo

Luca 21,25-28.34-36

²⁵«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube* con grande potenza e gloria. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. [...] ³⁴State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Dall'Antica Alleanza

Ger 33,14

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –
nei quali io realizzerò le promesse di bene
che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda.*

Salmo 25,21-22

*Integrità e rettitudine mi custodiranno
perché ho sperato in te
o Dio, libera Israele
liberalo da tutte le sue angosce.*

Meditazione

L'essenza della spiritualità della vita cristiana è la vigilanza: stare svegli, essere attenti, mantenersi sobri, comportandosi come in pieno giorno (cfr. Rm 13,13) per evitare di cadere vittime del buio, del-

la notte e di tutto ciò che, appesantendo il cuore, potrebbe immettere l'uomo nello spazio della morte. Vigilare significa mantenere lo spirito agile al punto da riuscire a destreggiarsi abilmente tra le prove dell'esistenza terrena, mantenendo salda la fede e perseverando in essa. La vigilanza cristiana consiste nel fare attenzione al concreto della nostra esperienza storica, vivendo giorno per giorno tutta la nostra vita, cercando di mantenere salda la nostra fede, nell'ascolto umile e perseverante di Gesù che ci parla di Dio.

Dunque, la vigilanza, escludendo l'ipotesi dell'attesa idolatrica e inerte, impone ed insegna la responsabilità; essa viene esercitata prima di tutto su se stessi, sul proprio cuore, sui propri desideri, sulle proprie pulsioni. Vigilanza è ricerca di equilibrio ed armonia.

Ma soprattutto, l'uomo che vigila è l'uomo che prega: non è possibile, infatti, mantenersi svegli da soli. L'uomo spirituale sa bene che da solo non ce la può fare, ché prima o poi, nella solitudine, la disperazione e l'angoscia lo annienterebbero; l'uomo di Dio sa bene che l'unico modo per vegliare su se stesso è quello di mantenersi in relazione con Dio, attraverso la ricerca della compagnia di Cristo nella preghiera. In tal senso, la preghiera è relazione, è ricerca di comunione con Dio: soltanto mantenendo saldo e vivo il rapporto con Cristo si può crescere nella fede e vigilare sullo spirito.

E pertanto, l'atteggiamento più autenticamente cristiano, quello che fa di un uomo un cristiano, un uomo secondo lo Spirito, è quello della preghiera: che sia di lode o di richiesta, di ringraziamento o di imprecazione essa soddisfa, in ogni caso, l'esigenza e l'urgenza prioritaria del cristiano: mantenersi in continua relazione con il Signore. La vita cristiana, in sostanza, non può trascorrere in altro modo che in stato di preghiera permanente.

Soltanto mantenendoci saldi all'interno della relazione con il Signore arriveremo a *rivestirci di Gesù Cristo*, come esorta l'Apostolo (cfr. Rm 13,14).

Pertanto, l'uomo, forte di questa appartenenza al Signore, consolidata nella veglia e nella preghiera, non avrà difficoltà a riconoscere il momento in cui potrà alzare il capo e sollevarsi; di contro, grazie a questa conoscenza d'amore, egli sarà facilmente riconosciuto dal Figlio dell'uomo quando questi verrà nel suo giorno: potrà essere, così, giudicato degno di sfuggire alla morte ed essere assunto nella gloria di Dio.

Autori spirituali

Un primo modo della vigilanza sta nel sorvegliare frequentemente la fantasia, cioè l'assalto, perché Satana non può, senza la fantasia, creare pensieri, né presentarli al fondo del cuore servendosi dell'inganno. Un altro modo è di avere il cuore sempre profondamente silenzioso, in stato di quiete, estraneo a ogni pensiero, e di pregare. Altro modo è supplicare nell'umiltà l'aiuto del Signore Gesù Cristo. Altro modo è avere nell'anima l'incessante memoria della morte. Tutte queste azioni, carissimo, impediscono come portinai l'accesso ai cattivi pensieri... La dimenticanza è in grado di spegnere la custodia del profondo del cuore come l'acqua spegne il fuoco. La preghiera continua di Gesù, unita a una vigilanza costante, finisce per scacciarla totalmente dal cuore. La preghiera ha bisogno infatti della vigilanza come la fiaccola ha bisogno della lucerna per dare la luce. (Esichio Presbitero, A Teodulo, 14-18.102)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore».* (Ef 5,15-17)

Contemplazione

Signore Gesù, all'improvviso giungerai per giudicare il mondo; con spirito sobrio e perseverante nella preghiera e nella carità ti aspettano i tuoi discepoli.

Preghiera

Dio della storia,
nel giorno in cui tornerà il Cristo
conosceremo la tua giustizia e la verità del Regno.
Donaci uno spirito agile e uno sguardo profetico
perché, con cuore libero e sereno,
sappiamo crescere in umanità e fede

tenendo sempre viva la relazione col Figlio
nella speranza di poter entrare nella vita divina
che ci hai promesso.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

LUNEDÌ

Evangelo

Matteo 8,5-11

⁵Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: ⁶«Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gli disse: «Verrò e lo guarirò». ⁸Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». ¹⁰Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! ¹¹Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Dall'Antica Alleanza

Is 4,2

*In quel giorno
il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria
e il frutto della terra sarà a magnificenza
e ornamento per i superstiti d'Israele.*

Salmo 122,6-7

*Pregate per la pace di Gerusalemme:
"Sia pace a chi ti ama!
sia pace all'interno delle tue mura
tranquillità nelle tue case!"*

Meditazione

Dopo il Discorso della Montagna (cc. 5-7), Matteo avvia una sezione narrativa in cui Gesù compie alcune guarigioni. È la Parola che si fa "terapia", "salvezza", "azione rigenerante" per chi vuole ascoltarla e confidare in essa. Il centurione è un pagano, un senza Dio, nella

logica del tempo. Egli ha in comune con i credenti, e con Gesù che incontra a Cafarnao, il sentire degli uomini di fronte alla sofferenza. Il suo servo “soffre terribilmente”. Questa è la cifra di umanità che permette al centurione di accostarsi ad una figura religiosa come Gesù di Nazareth, di cui percepisce l'autorevolezza. Il mondo di Gesù non appartiene al centurione. Egli è un soldato e conosce il registro linguistico del comando, che gli fa dare ordini ai suoi “subalterni”. Conosce la subalternità e la pratica. Come i suoi subalterni stanno “sotto di lui”, così egli sente di dovere “stare sotto” chi può fare qualcosa che lui non può fare: guarire quel povero servo. Tutta la pregnanza del testo sta in quello “scongiurare”, che è preghiera disperata. Tutti gli uomini scongiurano. Tutti gli uomini implorano. Gesù è pronto ad andare e a curare, ma il centurione lo spiazzava con un'affermazione che desta ammirazione. Egli non solo scongiura, ma dichiara di *non essere degno*. Nel far questo il personaggio mostra una consapevolezza acuta della propria condizione di uomo lontano dalla santità, di uomo che uccide, di uomo che esercita violenza sugli altri uomini. Egli è cosciente di sé dinanzi a Gesù e Gesù chiama questo movimento interiore “fede”. Non solo, ma attribuisce una misura enorme a questa fede. La considera superiore a quella del più pio tra gli Israeliti. E questo ribalta le gerarchie, i primati e le predilezioni. Lo schiaffo di Matteo alla comunità religiosa ebraica è forte. Ma è monito per tutte le appartenenze convinte di essere in posizione privilegiata dinanzi a Dio per mere ragioni confessionali. Questa Parola segnala il rischio di un'appartenenza sclerotizzata. Nella compagnia degli uomini è sempre possibile imbattersi in umanità autentiche, coscienti della propria precarietà esistenziale, aperte al senso e capaci di stare al mondo con profonda dignità umana a prescindere dalle appartenenze religiose. Questa Parola dice che Dio, in Gesù, benedice tali uomini.

Autori spirituali

Il Signore guarisce ogni giorno l'anima di chiunque lo supplica... Dobbiamo dunque indirizzare a Dio le nostre richieste in tutta confidenza, senza dubitare della sua potenza. E se pregheremo con una fede piena di amore, godremo certamente della collaborazione della volontà divina che agisce in proporzione della sua potenza e che produce il suo effetto... Per ottenere la grazia, infatti, si richiede la fede pura e l'intervento della potenza e della bontà del creatore. Del resto, se la fede è debole, deve dapprima essere rafforzata. Solo allora rivelerà tutta la sua potenza per

ottenere la guarigione dell'anima e del corpo. (Pascasio Radberto, Commento al Vangelo di Matteo 8)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen».* (2Tm 4,18)

Contemplazione

Signore Gesù, la tua grazia è fonte di salvezza per l'uomo che con fede si abbandona alla tua Parola.

Preghiera

Dio Santo,
la tua promessa di salvezza
è portata nel mondo
per tutte le genti:
apri il nostro cuore alla speranza
e impareremo a riconoscere
nel Figlio tuo prediletto
la vera sorgente di ogni bene
e la vera pace.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

MARTEDÌ

Evangelo

Luca 10,21-24

²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». ²³E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Dall'Antica Alleanza

Is 11,10

*In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.*

Salmo 72,12-13

*Egli libererà il povero che grida
il misero che non ha difensore,
avrà cura del debole e del bisognoso
salverà la vita degli oppressi.*

Meditazione

Quando un uomo fa esperienza di gioia piena? Quando vede realizzato il suo desiderio più profondo, si potrebbe affermare. In questo brano Gesù fa vedere che cosa rende piena di gioia la sua esistenza terrena. I suoi discepoli sono appena tornati dalla missione e han-

no raccontato quel che è avvenuto: «anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome» (Lc 10,17). Trionfa il bene, dunque, trionfa l'amore. La predicazione degli apostoli trova terreno fertile soprattutto tra i "piccoli", tra coloro che vivono di attesa, di desiderio, di speranza, e non trovano conforto nei sapienti e nei dotti che non riescono a produrre senso. Questa è l'opzione fondamentale di Gesù: l'umanità disposta a rivedere la propria vita, ad aprirsi alla novità, ad aderire ad una Parola impregnata di amore. E questa è opera del Padre, ci dice Gesù, che nella sua preghiera di lode non solo riconosce e rivela il disegno del Padre a favore dei piccoli, ma dice una Parola forte sulla propria identità, Parola che ancor oggi risuona problematica per chi vuole dire qualcosa di Dio, in ambito cristiano, senza rendersi conto che il vero volto di Dio è Gesù di Nazareth. Il vero contenuto della missione è questo: l'avvicinarsi di Dio nella persona di Gesù che si muove nella direzione di chi non vince sulla scena del mondo. È nel paradosso di un *messianismo mite*, attento alle debolezze umane e orientato al perdono, che vi è la possibilità di fare esperienza del Padre. Il Padre e il Figlio hanno una sola volontà, quella che gli uomini si amino tra loro. Questo è il vero miracolo da attendersi, in ogni tempo. La parabola successiva del buon samaritano rappresenterà una concretizzazione di questa prospettiva agapica che si fa visibile in ogni gesto di accoglienza, di cura, di pazienza. Gesù di Nazareth è Messia in questo senso, e sia chi ne ha fatto esperienza storica sia chi, come noi, ne fa esperienza attraverso i segni della sua presenza può dire di avere visto e ascoltato quanto meglio non potrebbe corrispondere ai desideri umani.

Autori spirituali

Che cosa significa questo, fratelli? Lo dovete capire da ciò che è contrapposto ai sapienti e agli intelligenti... Ai sapienti e agli intelligenti che meritano derisione, agli arroganti falsamente grandi, ma in verità pieni di sé, non ha opposto né gli stolti, né gli stupidi, ma i piccoli. Chi sono i piccoli? Gli umili... Perché il Signore ha esultato? Perché la via del Signore è stata rivelata ai piccoli. Dobbiamo essere piccoli, perché, se vorremo essere grandi, quasi fossimo sapienti e intelligenti, non ci sarà rivelata... Di' dunque che la tua luce non viene da te e grida ciò che sta scritto: "Tu, o Signore, darai luce alla mia lampada"; con la tua luce "illuminerai la mia tenebra" (Sal 17,29). Non ho niente di mio se non le tenebre, tu invece sei la luce che mette in fuga le tenebre e che mi illumina.

La mia luce non viene da me, ma è una luce che non deriva da altri se non da te. (Agostino, Discorsi 67, 4.7-5.8)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili».*
(1Pt 5,5b)

Contemplazione

Signore Gesù, la tua Parola vive nel cuore dei piccoli del mondo che docilmente si affidano alla volontà di Dio.

Preghiera

O Padre,
hai affidato al Figlio il tuo progetto d'amore
perché ogni uomo possa conoscere la tua volontà:
accordaci la grazia della vera umiltà
perché, riconosciuti piccoli da Gesù,
possiamo ricevere la luce della vera conoscenza
e la pace che deriva dalla vera sapienza.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

MERCOLEDÌ

Evangelo

Matteo 15,29-37

²⁹Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si sedette. ³⁰Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, ³¹tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. ³²Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». ³³E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». ³⁴Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». ³⁵Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, ³⁶prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. ³⁷Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Dall'Antica Alleanza

Is 25,6

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli,
su questo monte, un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.*

Salmo 23,1-2b

*Il Signore è il mio pastore
non manco di nulla
in pascoli di erbe verdegianti
mi fa riposare.*

Meditazione

Gesù qui guarisce e nutre. La successione delle due azioni è umanamente comprensibile, al di là dei riferimenti religiosi alla guarigione del cuore che abilita al rendimento di grazie o eucaristia. Si può dire che solo chi sta bene mangia. È primariamente un fatto umano, anzi, proprio perché umano, profondamente umano, è tale da essere assunto in una prospettiva teologica. La memoria di Isaia conduce il racconto di Matteo verso il raduno dei disabili sul monte, in cui davanti al Rabbi seduto si coagula la speranza di essere guariti. Gesù qui non insegna, ma guarisce, come dire che il suo insegnare è sempre un guarire ed il suo guarire è sempre un insegnare. L'effetto resta quello dello "stupore" che genera la "lode". Non è semplicemente "Dio" che viene lodato, ma il "Dio d'Israele", perché qui le folle vengono da ogni dove e si uniscono agli ebrei in una lode comune, anticipazione della lode che la grande famiglia umana raggiunta dalla chiesa rivolge al Dio cristiano. Sono i discepoli, infatti, nella seconda parte del brano, che raccolgono la preoccupazione viscerale di Gesù, segnalata dal verbo greco che rimanda alle "viscere di compassione", e predispongono le condizioni per un imprevedibile banchetto messianico. Si tratta di una seconda moltiplicazione dei pani, in questo Evangelo, un ulteriore segno posto da Gesù nella direzione della sovrabbondanza della grazia di Dio. Dio non vuole che l'uomo "venga meno nel cammino": questa è la posta in gioco. L'uomo è atteso ad un' *energia di vita* capace di dargli gioia, gratitudine, convivialità, e la comunità cristiana ha il compito di "far sedere" e di distribuire il nutrimento alla folla fino a quando la folla non si sia saziata e abbia completato il suo percorso che era iniziato col sottoporre il dolore e la malattia al Rabbi seduto sul monte. La messianicità di Gesù è tutta in questo *convivio di guariti*, e la chiesa è chiamata a fare memoria ancora oggi di questa dinamica posta in essere dal Maestro, affinché l'esperienza del Dio di Gesù Cristo, per ogni uomo raggiunto dall'Evangelo, sia segnata in profondità dal registro della festa.

Autori spirituali

Il fatto che Gesù sollevasse gli occhi e vedesse venire la moltitudine è segno della compassione divina, perché egli è solito andare incontro con il dono della misericordia celeste a tutti quelli che desiderano venire a lui. E perché non si perdano nel cercarlo, è solito aprire la luce del suo

Spirito a coloro che corrono a lui... Il Signore diede i pani e i pesci ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Il mistero dell'umana salvezza iniziò a narrarlo il Signore e dai suoi ascoltatori è stato confermato fino a noi... E non bisogna trascurare che quando fu sul punto di rifocillare la folla, Gesù rese grazie. Rese grazie per insegnare anche a noi a rendere sempre grazie per i doni celesti che riceviamo e per mostrarci quanto egli stesso gioisce dei nostri progressi, della nostra rigenerazione spirituale. (Beda il Venerabile, Omelie 2, 2)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti!» (Ap 15,3b)*

Contemplazione

Signore Gesù, in te si realizza la salvezza di Dio: con compassione ci liberi dal male e sostieni le nostre vite.

Preghiera

Dio onnipotente,
nel Figlio ci doni la vita:
aiutaci a diventare veri discepoli,
annunciatori della tua Parola
che, con gioia e gratitudine,
accolgono i tuoi doni
per offrirli a tutti coloro
che con fede ti cercano
nella speranza della vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

GIOVEDÌ

Evangelo

Matteo 7,21.24-27

²¹«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. [...] ²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le fa, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le fa, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Dall'Antica Alleanza

Is 26,4-5b

*Confidate nel Signore sempre,
perché il Signore è una roccia eterna,
perché egli ha abbattuto
coloro che abitavano in alto.*

Salmo 118,8-9

*È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo
è meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.*

Meditazione

A conclusione del discorso della Montagna (cc. 5-7), Matteo pone la necessità che la comunità cristiana non sia una comunità ingenua e superficiale. La religione partorisce con una certa facilità “falsi profeti” ovvero figure che fanno dell’esperienza religiosa motivo di au-

toaffermazione e promettono verità facili quando non si avventurano sui sentieri del miracoloso e del prodigioso. Il Gesù matteano denuncia tutto questo nei versetti che precedono la nostra pericope. Occorre essere attenti ai frutti e al loro rapporto con l'albero (vv. 16-20). Occorre non lasciarsi ingannare da frutti seducenti, che non hanno radici buone. È in gioco la stabilità del credente e, se vogliamo, la stabilità dell'uomo, così come evidenzia l'immagine tipicamente biblica della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia. È un'alternativa, quella posta dal brano, tra una *religiosità verbalistica*, tutta giocata talvolta sul linguaggio della devozione e della fede dichiarata, ed una *religiosità fondata sull'ascolto* e sull'interiorizzazione autentica della Parola. Già la linea profetica dell'Antico Testamento, nel contestare ogni forma di religiosità puramente rituale, orientava verso una volontà di Dio che non chiede sacrifici ma misericordia. E la *Torah* matteana non fa che procedere su questo solco chiamando in causa il complesso rapporto tra fede e opere che troverà spazio nella riflessione neotestamentaria di Paolo e di Giacomo. Nella logica biblica comunque non c'è contrapposizione tra il credere e il fare, e l'uomo può considerarsi autenticamente credente quando la sua esperienza di ascolto della Parola fruttifica – ovviamente in forme non moralistiche – in prassi quotidiana. C'è un sapore fortemente ebraico in questi versetti, ma essi interpellano in profondità anche l'uomo del nostro tempo, troppo spesso scisso tra l'ordine dell'ideale velleitariamente dichiarato e l'ordine del reale che invece rimane sterile. La Parola biblica è volta a superare la frustrazione degli ideali religiosi che viaggiano al di fuori della storia umana.

Autori spirituali

*Cristo si impegna a ricostruire con noi, se noi ci impegniamo a rimmetterci al lavoro, da capo e in silenzio, senza traguardi e piani fissati in precedenza, senza applausi se non la voce della propria coscienza, la quale sa che, quando uno ha fatto quello che deve fare, è un servo inutile. La rivoluzione cristiana è la casa costruita sulla roccia. Sale a fatica, ma ogni pietra, cementata da uno sforzo personale, costoso fino al sangue, resta in piedi anche se urla la tempesta e scroscia la valanga. (Primo Mazzolari, *Se tu resti con noi*, 34-35)*

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla».* (Gc 1,25)

Contemplazione

Signore Gesù, tu sei l'esempio perfetto della vita in Dio: il tuo annunzio, realizzato nella nostra vita, ci custodisce e ci sostiene contro ogni male.

Preghiera

Dio Santo,
in Cristo, Verbo incarnato,
ci inviti all'ascolto autentico della tua Parola
per l'edificazione della nostra vita.
Concedi alla tua Chiesa la grazia
della vera obbedienza alla tua volontà
perché, costruendo la sua storia
sulla roccia della buona novella evangelica
possa resistere alle insidie del divisore
ed essere riconosciuta santa nel tuo giorno.
Per Cristo, nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

VENERDÌ

Evangelo

Matteo 9,27-31

²⁷Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». ²⁸Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». ²⁹Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». ³⁰E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». ³¹Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Dall'Antica Alleanza

Is 29,18

*Udranno in quel giorno
i sordi le parole del libro;
liberati dall'oscurità e dalle tenebre,
gli occhi dei ciechi vedranno.*

Salmo 27,13-14

*Io credo che vedrò la bontà del Signore
sulla terra dei viventi
spera nel Signore, sii forte, rinsalda il cuore
spera nel Signore.*

Meditazione

Questa guarigione compiuta da Gesù giunge al termine di una sezione (cc. 8 e 9) tutta dedicata ad interventi miracolosi. È una rassegna di umanità sofferenti o emarginate quella con cui si rapporta Gesù di Nazareth, ed è molto spesso il tema della fede quello che viene associato all'esperienza di guarigione, come nel caso di questi due ciechi, la cui fede scaturisce da una condizione di bisogno estremo e di totale dipendenza. In Gesù essi vedono la possibilità di recupera-

re un'esistenza normale, a contatto con la comunità sociale e religiosa del proprio tempo, da cui erano esclusi per la ben nota corrispondenza istituita dagli ebrei del tempo tra malattia e peccato. Per loro Gesù è il *Figlio di Davide*, appellativo messianico comunemente usato da Matteo per indicare una tipica attesa popolare nei confronti di Gesù. Non pare che Gesù invece fosse particolarmente affezionato a questo appellativo, cui preferiva quello di *Figlio dell'Uomo*, forse più consono alla sua vera identità. I ciechi cercano Gesù, ne invocano la compassione e sono disposti, con le difficoltà che si possono immaginare, a seguirlo fin dentro la sua casa, pur di riuscire ad ottenere quello che sperano. Come in altri racconti biblici, Gesù rinvia i supplicanti a se stessi e all'autenticità del loro gesto di affidamento. Poi non si fa scrupolo di entrare in contatto fisico con loro, come ben esprime il gesto del "toccare gli occhi", in cui si condensa tutta la sua umanità compassionevole e attenta alla sofferenza degli altri. Ma l'evangelista è ben cosciente del pericolo insito in un approccio a Gesù come guaritore, e tutt'oggi la fede non può appiattirsi su una dimensione esclusivamente taumaturgica. Nell'esortare energicamente (e vanamente) a mantenere il silenzio, Gesù esorta i credenti di ogni tempo a rinnovare la relazione con Lui in una direzione più profonda e più autentica. Gesù non è il risolutore dei nostri problemi e la nostra preghiera è chiamata a compiere un passo decisivo verso la dimensione dell'amore solidale. Egli ne ha dato l'esempio con la sua vita.

Autori spirituali

Come il sole e la luna illuminano i nostri corpi, così da Cristo e dalla Chiesa sono illuminate le nostre menti. Quanto meno, le illuminano se noi non siamo dei ciechi spirituali. Infatti, come il sole e la luna non cessano di diffondere la loro luce sui ciechi corporali che però non possono accogliere la luce, così Cristo elargisce la sua luce alle nostre menti, ma di fatto non ci illuminerà se vi si oppone la cecità del nostro spirito. In tal caso occorre anzitutto che coloro che sono ciechi seguano Cristo dicendo e gridando: "Figlio di David, abbi pietà di noi", affinché, dopo aver ottenuto la vista da Cristo stesso, possano successivamente essere irradiati dallo splendore della sua luce. (Origene, Omelie sulla Genesi)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna».* (1Gv 1,5)

Contemplazione

Signore Gesù, la fede nel tuo Nome apre i nostri occhi per la contemplazione del tuo volto di luce.

Preghiera

Padre buono,
che nel Figlio sei venuto tra noi
per portarci la vera luce,
aiutaci a crescere sempre più nella fede
perché, illuminati dalla tua Parola,
sappiamo discernere sempre meglio
i frutti dello Spirito nella nostra vita
a gloria del tuo Nome.
Per Cristo, nostro Signore.
Amen

I AVVENTO

SABATO

Evangelo

Matteo 9,35 – 10,1.5-8

³⁵Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. ³⁶Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

10 ¹Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. [...] ⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Dall'Antica Alleanza

Is 30,19

*Il Signore costruisce Gerusalemme
raduna i dispersi di Israele
guarisce i cuori spezzati
e fascia le loro ferite.*

Salmo 147,2-3

*Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme,
tu non dovrai più piangere.
A un tuo grido di supplica ti farà grazia;
appena udrà, ti darà risposta.*

Meditazione

La comunità cristiana nasce dalla *compassione* di Gesù di Nazareth e dalla disponibilità del Padre ad inviare operai nella messe. Completata la sezione dell'Evangelo dedicata alle parole di Gesù (cc. 5-7) e quella riservata alle sue opere (cc. 8-9), Matteo introduce qui l'estensione dell'autorità di Gesù ai suoi inviati, che sono tali in quanto sono prioritariamente "discepoli". Il discepolato, infatti, costituisce in profondità l'esperienza dell'invio perché per incontrare gli uomini occorre avere imparato *l'arte dell'incontro*, ed il Maestro di quest'arte è certamente Gesù. Gesù incontra gli uomini in profondità, attraverso l'*insegnamento*, la *proclamazione del Regno* ed il *prendersi cura*, che sono le tre attività principali del suo ministero pastorale (9,35). La metafora del pastore e del gregge, di ascendenza veterotestamentaria, sta alla base del sentimento della compassione che muove Gesù ad esortare i discepoli alla preghiera. Compassione e preghiera presiedono al movimento della costituzione e dell'invio della comunità cristiana, che comincia con l'individuazione dei Dodici, uno per uno, nome per nome, sotto il primato di Pietro. L'abbondanza della messe è un elemento che non impedisce tuttavia al Gesù matteo di restringere il campo della missione ad Israele, come tappa propedeutica all'allargamento dell'opera a tutte le genti. Ma l'orizzonte finale resta *ogni uomo alla ricerca di senso*, ogni uomo in cerca di una guarigione dalle inquietudini e dalle ferite dell'esistenza. Non stupisce che la comunità cristiana debba saper curare e guarire, ma per farlo essa deve essere comunità di ascolto, comunità in apprendimento permanente, comunità di preghiera, comunità compassionevole, capace di scuotere le proprie viscere di fronte alla ricerca di felicità che abita il cuore di ogni uomo. Ma tutto questo sta nell'ordine della *gratuità*, il tema che conclude il brano. La gratuità che nasce dalla consapevolezza di essere peccatori perdonati raggiunti da un'energia d'amore incondizionato che attende di essere donata. La chiesa è credibile quando viene percepita come umanità perdonata che non pretende di imporre pesi ma di scacciare ogni demone che opprime l'esistenza umana.

Autori spirituali

La volontà del Signore sulla Chiesa (chiamata a pensare se stessa nella compagnia degli uomini, obbligata a non pretendere esenzioni dalla storia) è che essa non sia né emarginata né dominatrice, né costretta

all'anonimato, né preda della logica di una presenza che deve imporsi ad ogni costo. La Chiesa deve essere fedele alla sua missione, dialogare con gli uomini ed annunciare loro il Vangelo; deve essere profetica e capace di dire agli uomini una parola, anche quando questi non vogliono sentirla: deve annunciare questa parola senza pensarla come sua, deve pronunciarla in ginocchio, perché lei per prima – Chiesa del Signore, fatta di uomini peccatori – è tenuta all'obbedienza a questa parola del Vangelo.
(Enzo Bianchi, *Da forestiero*, 118)

Memoria della Nuova Alleanza

Sta scritto: *«Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi».* (2Ts 3,1)

Contemplazione

Signore Gesù, la tua Parola di verità e amore guida il cammino missionario dei tuoi discepoli sulla via della testimonianza fedele e della fraternità compassionevole.

Preghiera

Padre buono,
per Cristo, pastore compassionevole,
ci chiami al tuo amore
donandoci l'Evangelo di salvezza.
Fa' che, quali veri discepoli di tuo Figlio,
sappiamo affrontare, gratuitamente
e con spirito d'amore e misericordia,
la sofferenza e il male del mondo
per poter annunciare ad ogni uomo il tuo Regno
e servire con fede la tua volontà.
Per Cristo, nostro Signore.
Amen